

# NEWS Rai

Anno LVII n. 41

[www.ufficiostampa.rai.it](http://www.ufficiostampa.rai.it)

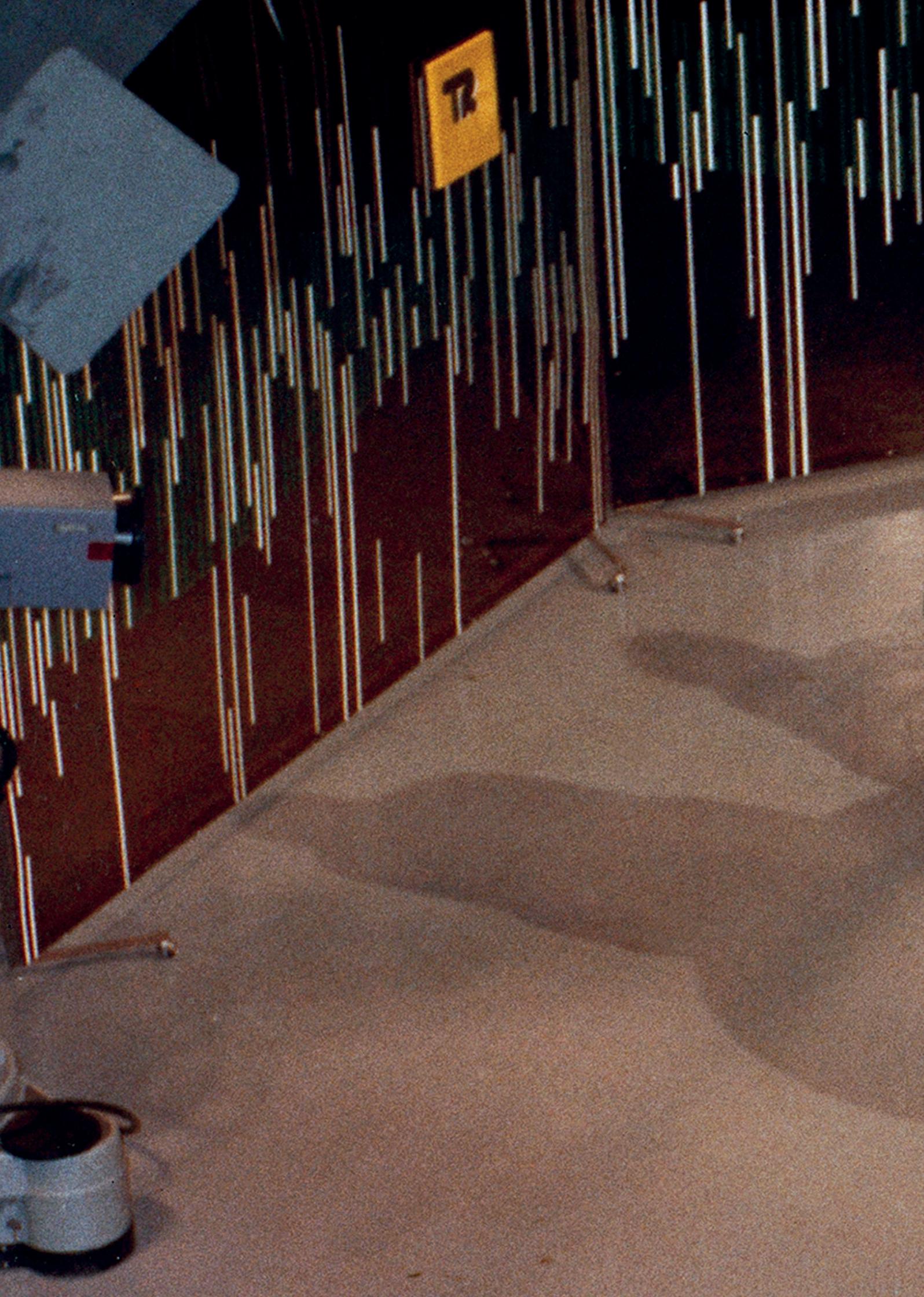
VIALE MAZZINI 14 - 00195 ROMA

23 settembre 2015

## *Casi elettori, case elettrici*

Le immagini della prima Repubblica  
nelle Tribune della Rai  
1960/1994





# SOMMARIO

PRESENTAZIONE 4

## INTERVENTI

Monica Maggioni  
*Presidente Rai* 6

Maria Pia Ammirati  
*Direttore Rai Teche* 8

Edoardo Novelli  
*Curatore della Mostra* 10

GLI ESORDI 12

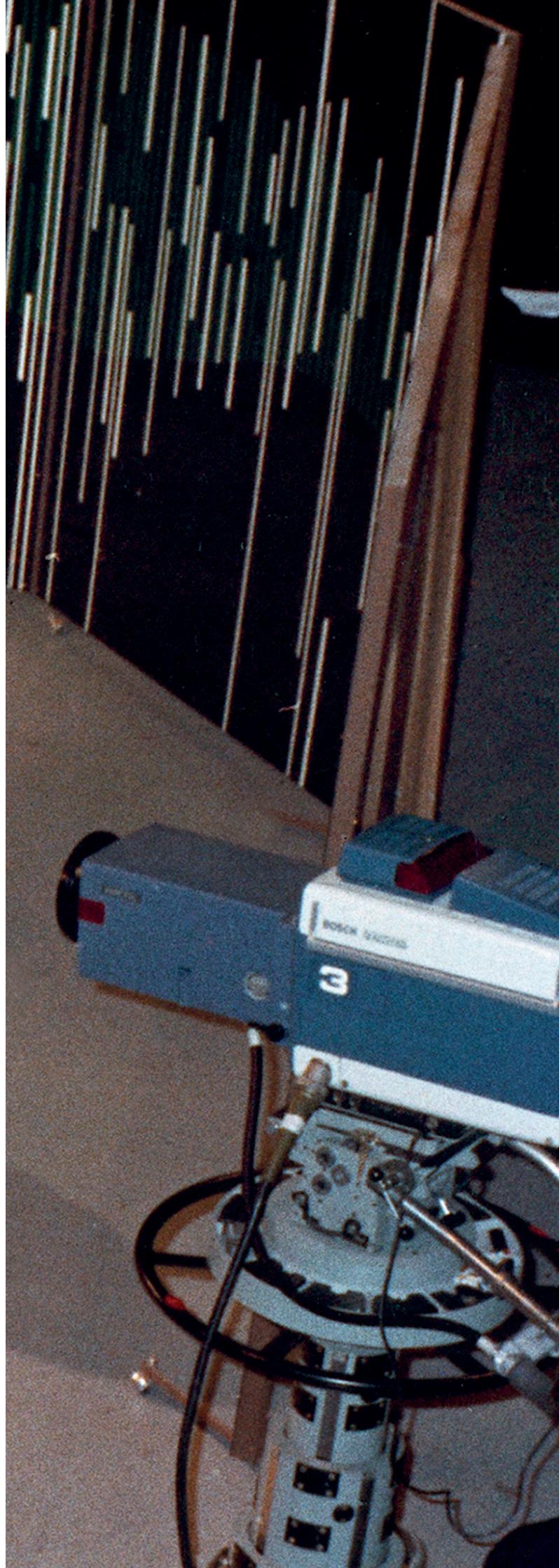
LO STUDIO 14

I GIORNALISTI 16

I MODERATORI 18

I POLITICI 20

LO SPETTACOLO 22



# PRESENTAZIONE

**M**artedì 11 ottobre 1960, alle 21.00 sul Canale Nazionale della Rai, viene trasmessa la prima puntata di Tribuna Elettorale. Richiesta dalle diverse parti politiche e voluta dal Governo, allora guidato da Amintore Fanfani, Tribuna Elettorale è il primo spazio televisivo messo a disposizione per la propaganda elettorale di tutti i partiti, sei anni dopo la nascita della televisione in Italia.

Pensato come un esperimento in occasione delle elezioni amministrative del novembre 1960, il programma viene riconfermato di anno in anno sino al 1964, quando Tribuna Politica diventa una rubrica permanente della Rai. Da allora, e per molto tempo, le Tribune della Rai, con le loro varie formule ed edizioni, rappresenteranno il principale spazio dedicato non solo alla propaganda elettorale, ma anche alla discussione politica e pubblica.

La mostra "Cari elettori, care elettrici. Le immagini della Prima Repubblica nelle Tribune della Rai. 1960-1994", inaugurata mercoledì 23 settembre alla presenza della Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini e della Presidente della Rai Monica Maggioni, racconta in 150 immagini la "scena" e il "fuori scena" delle Tribune, accompagnate da filmati del programma e da una selezione di programmi d'informazione e di satira politica d'archivio.

Realizzata per iniziativa della Direzione Rai Teche e della Direzione Comunicazione e Relazioni Esterne, in collaborazione con la Camera dei Deputati, è il risultato della digitalizzazione del fondo fotografico dell'Archivio Rai.

Dal momento della loro nascita negli anni Sessanta, le Tribune si prefiggono di

allargare la partecipazione degli italiani alla vita politica, di includere i crescenti telespettatori all'interno di una nuova cittadinanza repubblicana che in quegli anni si andava faticosamente formando. Tutto, nell'allestimento e nella costruzione della trasmissione, è infatti pensato per consolidare l'autorevolezza dei partiti e dei loro rappresentanti: dalle formule scelte, alla disposizione dello studio. Un esercizio di democrazia, dunque, che si rivela un grande successo di pubblico e anche un grande spettacolo televisivo, e che diventerà negli anni un fenomeno di costume, al punto da ispirare parodie cinematografiche e televisive. Sino alla metà degli anni Novanta, quando, superate da altri generi d'informazione quali i talk show, le Tribune perderanno gran parte del loro appeal.

La mostra fotografica, a cura di Stefano Nespolesi, responsabile della Biblioteca e della Fototeca Rai, e di Edoardo Novelli, professore di Comunicazione Politica a Roma Tre, prende il via dalla prima Tribuna della storia della Tv e arriva al 1994, anno in cui si individua la fine della Prima Repubblica.

Allestita nel prestigioso spazio della Sala della Regina di Palazzo Montecitorio, "Cari elettori, care elettrici" è organizzata per sezioni cronologiche e tematiche, che ripercorrono l'evolversi nel tempo del programma, delle forme e delle modalità del confronto pubblico in Italia e, non ultimo, delle caratteristiche della leadership politica: gli esordi; i politici, i giornalisti, i moderatori della Rai, gli allestimenti e le formule che si sono succedute nel tempo, lo spettacolo, l'epilogo. Al suo interno, le foto di scena dei grandi leader del passato, ma anche inediti

# *Casi elettori, case elettrici*

scatti "rubati" dietro le quinte, mentre i filmati originali delle Tribune dell'epoca scorrono sugli schermi lungo il percorso espositivo. La selezione delle fotografie è di Chiara Antonelli e la scenografia dell'allestimento è di Carlo Canè.

Il catalogo della mostra pubblicato da Rai Eri, che sarà in vendita nelle migliori librerie, contiene testi di Pietrangelo Buttafuoco, Filippo Ceccarelli, Guido Crainz, Nuccio

Fava, Barbara Palombelli, Leone Piccioni, Barbara Scaramucci, Marcello Sorgi, Giovanni Valentini. Aprono il volume i saluti istituzionali della Presidente della Camera dei Deputati, del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, della Presidente della Rai e un intervento della direttrice di Rai Teche.

La mostra sarà aperta al pubblico a partire dal 24 settembre fino all'8 ottobre.

# *Casi elettori, case elettrici*

## Le immagini della prima Repubblica nelle Tribune della Rai

a cura di  
Edoardo Novelli e Stefano Nespolesi



**Rai** Eri

L'11 ottobre del 1960 inizia il primo ciclo sperimentale di *Tribuna elettorale* della Rai. I partiti ed i leader entrano nelle case e nei locali pubblici di un'Italia animata da una grande passione ideologica e una diffusa partecipazione alla vita politica. Le Tribune della Rai, che nel 1964 diventano una rubrica permanente, rappresentano un momento importante del progetto di educazione degli italiani alla nuova cittadinanza repubblicana e democratica, realizzato dal Servizio Pubblico su mandato del Governo e del Parlamento. Il programma, nelle sue diverse formule ed edizioni – conferenze stampa, appelli, dibattiti, tavole rotonde – dà spazio alla parola politica ed ai suoi protagonisti, sempre rispettandone ed esaltandone l'importanza, il ruolo, l'autorevolezza. Le Tribune sono una perfetta "macchina scenica" e un "grande spettacolo" – termine a lungo non gradito ai politici ma ben chiaro agli uomini di televisione – che rispondono alle esigenze e agli interessi di una democrazia basata sulla funzione indispensabile dei partiti. Le fotografie delle Tribune provenienti dall'Archivio fotografico della Rai documentano gli allestimenti e i protagonisti, la scena e il fuoricena, di un programma che per oltre trent'anni ha segnato la vita politica e il costume italiani tanto da diventare oggetto di satira, attraversando gli anni del boom e del centrosinistra, del compromesso storico e della violenza, del pentapartito e del riflusso nel privato, sino alla crisi della prima Repubblica all'inizio degli anni Novanta, quando il discorso pubblico si era ormai trasferito in altri spazi e luoghi televisivi.

“Tutte le sere alle ventuno, a partire dall’undici ottobre...” viene annunciato così, in un piccolo riquadro senza clamore sul Radiocorriere Tv dell’ottobre 1960, l’inizio di una delle trasmissioni che segnano la storia del Servizio Pubblico Radiotelevisivo Italiano e, contemporaneamente, quella del rapporto tra comunicazione politica e televisione.

È la Rai del monopolio, del Canale Nazionale, ma coglie perfettamente lo spirito dei tempi.

Di fatto sono passati solo pochi giorni da quella sera del 26 settembre 1960 che ha segnato per sempre la storia politica americana, e non solo. Settantaquattro milioni di spettatori assistono in diretta al dibattito tra un rilassato, abbronzato e giovane senatore del Massachusetts, e il pallido e tesissimo vicepresidente in carica. John Fitzgerald Kennedy esce assoluto vincitore del dibattito contro Richard Nixon. È un momento storico: la tradizione americana del Great Debate segna un punto di svolta. Ted Sorensen, uomo ombra di JFK e autore di alcuni dei suoi discorsi più memorabili, mi racconterà un giorno, quasi cinquant’anni dopo, che nemmeno lui e Kennedy si resero conto immediatamente dell’impatto del dibattito. Capirono l’enormità di quel che era successo solo l’indomani, quando andarono in Ohio per continuare la campagna elettorale. A quel punto, sentirono in modo fisico, palpabile, il nuovo calore delle persone che in televisione, la sera prima, avevano scoperto un grande leader. Da quegli anni in poi, l’esperienza del Great Debate si è fatta strada in tutte le esperienze televisive contemporanee, compresa quella italiana. Il confronto tra candidati alle elezioni è diventato quasi una consuetudine mentre la ritualità delle prime tribune politiche, con quella certezza delle regole, il garbo dei conduttori, la distanza dalla foga e dalla concitazione, sembra un’esperienza quasi fuori dal tempo. Eppure vale la pena tornare alle origini di quella scelta. È importante ritrovare il senso di quella che era stata, per il nostro Paese, una grande innovazione. Ripensare a quelle tribune politiche ci permette di lavorare sull’idea che, al netto della indispensabile contemporaneità delle forme e delle scelte stilistiche, la politica possa essere riportata ad una narrazione di sé che contribuisca alla riflessione e al ragionamento.

E, una comunicazione politica ripensata, può e deve essere parte del cammino del servizio pubblico. In fondo, come la Rai degli anni Sessanta si rese interprete di quello spirito del tempo che chiedeva alla politica l’incontro diretto con il cittadino-telespettatore, la Rai di oggi può divenire il luogo di un laboratorio narrativo in cui il racconto politico serva a spiegare, a far capire, a motivare e rendere evidenti ragioni e differenze.

E così la mostra “Cari elettori, care elettrici”, curata da Rai Teche con la collaborazione delle Relazioni Esterne e Relazioni Istituzionali, può essere un momento in cui insieme guardiamo all’esperienza del passato ritrovando le tracce per scrivere il futuro.

MONICA MAGGIONI  
Presidente Rai



*Casi elettori,  
case elettrici*



Jader Jacobelli 1966

**I**l Fondo fotografico Tribune politiche di Rai Teche, completamente digitalizzato come le quasi 50.000 foto della nostra fototeca, appartiene alla memoria del Paese e come tale ci aiuta a scoprire un mondo apparentemente finito e superato ma che continua a parlare proprio attraverso le immagini e quei particolari che le immagini non possono nascondere: i vizi e le virtù di un mondo che solo in apparenza non ci appartiene più. Nell'avventuroso gioco del ri-conoscimento fotografico avviene quindi di incontrare alcuni volti di politici, noti e ancora attivi, più giovani, che malamente nascondono il pudore di doversi mostrare alle telecamere e agli occhi dei tecnici e dei dirigenti di allora che sorvegliano strettamente le registrazioni. Il pudore di Aldo Moro di fronte ad un microfono "giraffa", il disagio di un giovane Occhetto seduto ad un tavolo troppo alto, l'impaccio di Amintore Fanfani, allora Presidente del Consiglio, mentre regge un foglio con gli appunti. Attraverso queste 150 foto si possono leggere molte storie, naturalmente la macrostoria della politica italiana dalla prima alla seconda Repubblica, poi non minore la storia sociale del Paese, le rare donne che entrano di diritto nell'agone politico ( una Nilde Iotti fra tutte che è tra i rari sorrisi di quei tempi), la storia del costume, della moda, la storia della tecnologia (dai microfoni giraffa, agli ingombranti gelati, a quelli a filo), dal bianco e nero al colore, dalla lingua compassata e grondante di retorica di quei tempi, al disinvolto idioletto dei talk show politici di prima serata che stravolgono per sempre la liturgia e il linguaggio delle vecchie care tribune politiche.

"Cari elettori, care elettrici" - Le immagini della prima Repubblica nelle Tribune della Rai - 1960/1994 è un pezzo di storia da approfondire e da attraversare che Rai Teche, con la fattiva collaborazione della Direzione Relazioni esterne, ha voluto portare fuori dall'Archivio per permettere a tutti i cittadini, e in particolare ai più giovani, di tornare a quella storia con un atteggiamento non tanto di nostalgico ricordo (il come eravamo ci consola, ci agita, ci rallegra), ma come uno spunto per tornare a pensare che la storia è davvero il criterio per vedere meglio, e prima, il futuro. Rai Teche con i suoi quasi 3 milioni di ore di documenti audio visivi, non è un museo è un'avventura della conoscenza che si apre al mondo, ai telespettatori, ai radioascoltatori, ai cittadini. Per questo lavoro di profondità e passione devo ringraziare tutti i collaboratori della Direzione Teche, e tutti i colleghi delle altre direzioni che hanno lavorato al progetto della mostra e del catalogo con la vivacità del pensiero e la profondità del cuore.

*MARIA PIA AMMIRATI*  
Direttore Rai Teche

*Casi elettori,  
case elettrici*



*Aldo Moro 1962*

**I**l 1960, settimo anno della Rai Radiotelevisione Italiana, è televisivamente fecondo per quantità e qualità. Gli abbonamenti superano i due milioni, 2.213.336 per l'esattezza, dei quali 109 mila in locali pubblici. Possiedono un televisore 4 italiani e 16 famiglie su 100, che l'anno successivo crescono rispettivamente a 5,6 italiani e oltre 21 famiglie. Segno evidente della rapidità d'espansione del nuovo strumento nel Paese, correlata ad una parallela crescita nell'offerta. Il 1960 è l'anno delle Olimpiadi di Roma, seguite dalla Rai con ben 106 ore di trasmissioni, 96 delle quali in Eurovisione. Tante sono le novità. Il 9 febbraio nasce Controfagotto, rubrica di satira di Ugo Gregoretti. La domenica pomeriggio inizia ad essere trasmessa la telecronaca registrata di una partita del campionato di calcio di serie A. Il 7 ottobre, nella tradizione della grande prosa televisiva, va in onda Le Troiane di Euripide. L'11 ottobre esordisce Tribuna Elettorale, il 15 novembre è la volta di Non è mai troppo tardi condotto dal Maestro Manzi, il 19 inizia l'inchiesta di Soldati e Zavattini Chi Legge? Viaggio lungo le rive del Tirreno, mentre il 16 è iniziato il varietà Controcanale condotto da Corrado e Abbe Lane, con l'infelice battuta "l'Italia è una Repubblica fondata sulle cambiali", che procura ai tre autori, Terzoli, Zapponi e Zucconi, più di un problema con il Governo.

... Dalla nascita della televisione erano andate crescendo le pressioni delle forze politiche d'opposizione, di destra come di sinistra, per l'accesso diretto al nuovo strumento almeno in occasione delle elezioni. Per le votazioni del 1946 e 1948 erano stati organizzati due brevi cicli elettorali alla radio: La voce dei partiti e La campagna elettorale. Ma da allora, la propaganda dei partiti era stata tenuta fuori anche dalla radio. Con l'approssimarsi delle elezioni politiche del 1958 erano quindi state presentate varie mozioni ed interpellanze finalizzate a "spingere il Governo a concedere spazi per la campagna elettorale in televisione", evitando così un uso monopolistico che avrebbe rappresentato una "grave violazione delle regole della democrazia". Quelle richieste erano rimaste senza risposta, ma la questione era solo stata rimandata.

Sempre sul fronte politico, gli anni Sessanta si aprivano all'insegna di nuovi equilibri ed alleanze. Dopo la crisi del Governo Tambroni in seguito agli scontri di luglio a Genova, iniziava la stagione del centro-sinistra che avrebbe segnato tutto il decennio. Il terzo Governo guidato da Amintore Fanfani, che si presenta alle Camere per la fiducia il 5 agosto del 1960, gode per la prima volta dell'astensione dei socialisti, preludio ad una prossima entrata in maggioranza. Ed è proprio nel discorso alle Camere che Fanfani annuncia fra i vari punti del programma l'intenzione di mettere mano alla questione della regolamentazione della propaganda televisiva.

...Nella seduta pomeridiana della Camera del 6 ottobre il Presidente del Consiglio Fanfani, presa la parola, annuncia la concessione ai partiti di una serie di conferenze stampa e di discorsi in televisione in preparazione delle elezioni amministrative del 6 e 7 novembre 1960. Nasceva Tribuna Elettorale, l'antenato dei moderni talk-show. La politica ed i suoi leader entravano nelle case e nei bar di una Italia segnata dalla presenza di grandi partiti di massa e da una diffusa passione politica. Alla piazza reale si affiancava quella elettronica che nell'arco di alcuni decenni l'avrebbe sostituita.

*EDOARDO NOVELLI*  
Curatore della Mostra



*Casi elettori,  
case elettrici*



*Ugo La Malfa 1972*



*Antonio Tatò, Enrico Berlinguer e Villy De Luca 1972*

# GLI ESORDI

La prima puntata di Tribune Elettorale va in onda la sera di martedì 11 ottobre 1960, alle ore 21 sul Canale Nazionale della Rai. A volerlo è stato il Presidente del Consiglio Amintore Fanfani che nel discorso per la fiducia al suo terzo Governo nell'agosto del 1960, ha promesso un programma televisivo per la propaganda elettorale che diventa realtà in occasione delle elezioni amministrative del 6-7 novembre 1960.

La prima edizione di Tribuna Elettorale prevede una conferenza stampa e un appello per ognuno degli otto partiti presenti in Parlamento, più una conferenza stampa iniziale del Ministro degli Interni Mario Scelba e una conclusiva del Presidente del Consiglio Amintore Fanfani. Sei ore e mezza in tutto. Poca cosa, soprattutto se paragonato ad oggi, ma un grande cambiamento nei costumi e nella comunicazione della politica italiana.

Il programma nasce come un esperimento, rinnovato dato il successo di anno in anno sino al 1964, quando le Tribune diventano una rubrica permanente. L'obiettivo è l'allargamento della partecipazione alla vita politica, l'inclusione degli italiani alla nuova cittadinanza repubblicana. Tanto nello spirito, quanto nelle forme, Tribuna Elettorale risente dell'impostazione fortemente pedagogica della Rai dell'epoca e della presenza in Italia di una "democrazia dei partiti", intesi quali imprescindibili agenti sociali. Le tribune sono infatti una rappresentazione televisiva del confronto politico, pensata e realizzata per esaltare l'importanza dei partiti e dei suoi esponenti.

Nell'Italia del 1960, animata da forti passioni ideologiche e caratterizzata da una estesa partecipazione degli italiani alla vita politica, Tribuna Elettorale ottiene un successo inaspettato, con punte di quattordici milioni di telespettatori.

Dopo aver insegnato l'italiano con Telescuola ed i quiz di Mike Bongiorno e illustrato il nuovo mondo dei consumi con Carosello, con Tribuna Elettorale la televisione provava ad educare gli italiani alla democrazia parlamentare.



*Casi elettori,  
case elettrici*



Leone Piccioni (Direttore Telegiornale Rai) e Pietro Nenni (PSI) 1960

# LO STUDIO

**L**e Tribune sono una grande macchina scenica. Lo studio televisivo non è un contenitore neutro, contestualizza e connota ciò che vi si svolge con elementi e significati. In televisione la parola dei politici viene, per così dire, vestita ed arredata.

Tante sono le soluzioni sceniche che si susseguono nel corso degli anni a seconda dei periodi e delle formule della trasmissione. Nel 1960 Tribuna Elettorale prevede soltanto conferenze stampa e appelli, due formule per quali la Rai allestisce lo Studio Cinque con lunghe file di banchi per i giornalisti e una scrivania riservata all'oratore e al moderatore di turno. Con la nascita di nuove soluzioni quali i dibattiti, le interviste, gli incontri dei quattro, la parola ai partiti e al Governo, le conversazioni, venti domande a, quell'allestimento austero che ricorda un'aula universitaria, viene arricchito con scrittoi antichi e rustici tavoli di legno, poltrone e divanetti, tappeti e tappezzerie, finte librerie e moderne scaffalature stile svedese, quadri paesaggistici e sculture astratte, suppellettili e, addirittura, finti caminetti. Non si tratta di ambientazioni casuali ne' tantomeno neutre. L'intento della Rai e dei partiti, affidato alle capacità realizzative degli scenografi, è di sottolineare alcuni aspetti: l'importanza e l'autorevolezza degli esponenti politici; la rilassatezza e la cordialità del confronto in anni di un forte scontro ideologico; una prima dimensione spettacolare con, ad esempio, il tavolo rotondo dei dibattiti a due; l'attualità e la modernità del programma.

Il mutare degli studi con le differenti disposizioni comporta anche un cambio nella regia, cioè nel linguaggio della televisione. All'inquadratura frontale in campo stretto della prima edizione di Tribuna Elettorale, si affiancano nel tempo riprese laterali, controcampi, campi larghi, panoramiche dall'alto ed anche inquadrature da dietro.

Gli studi sono inoltre delle complesse macchine produttive, popolate di giraffe, telecamere, tecnici, monitor, luci, microfoni, elementi nascosti agli occhi dei telespettatori e ben documentati nelle fotografie della mostra.



Indro Montanelli, Alberto Manzi (Maestro), Giorgio Vecchietti e Altiero Spinelli (Movimento Federalista Europeo), di spalle Giuseppe Caron (DC) 1962

## *Casi elettori, case elettrici*

Achille Occhetto e Franco Busetto 1966

Alessandro Curzi, Luigi Longo e Jader Jacobelli 1964



# I GIORNALISTI

Se i politici sono i primattori delle tribune, i giornalisti sono i coprotagonisti. La loro presenza è fondamentale per lo svolgimento del programma e negli studi delle tribune si succedono negli anni alcuni fra i più importanti giornalisti politici italiani.

I partecipanti alle prime tribune sono scelti fra gli iscritti alla stampa parlamentare in rappresentanza delle principali testate italiane. Nel caso di giornali di partito come l'Unità, Il Popolo, Il Secolo d'Italia, l'Avanti, la loro partigianeria è dunque esplicita. Nonostante nella prima edizione del 1960 non sia ancora loro concesso il diritto di replica, ma soltanto una breve domanda, la possibilità di smascherare o di mettere in difficoltà davanti a milioni di telespettatori un avversario politico, rappresenta un'occasione unica. Quando invece la domanda viene dal giornalista amico, il rischio è all'opposto quello di elogi mal mascherati e di un plateale collateralismo.

Alcune domande fanno scalpore e rendono i giornalisti popolari fra i telespettatori. È il caso di Augusto Mastrangeli di Paese Sera che all'esordio del Segretario della Dc Aldo Moro nel programma gli chiede conto della presenza nelle liste della Dc di Mussomeli del noto mafioso siciliano Genco Russo. Mentre Gustavo Selva domanda al Segretario del Movimento Sociale Arturo Michelini dei crimini del fascismo contro la Chiesa. Fra politici e giornalisti nascono rivalità destinate a durare nel tempo. Nota è quella fra Palmiro Togliatti e Romolo Mangione de L'Umanità, il quale al loro primo incontro cita in maniera non corretta l'Unità mettendo in difficoltà il Segretario del Pci, che non mancherà di ricordargli l'episodio in una successiva tribuna. In anni più recenti Bettino Craxi dà dell'impudente ad un imbarazzato Gianni Letta; Nino Nutrizio mostra ad uno stupito Berlinguer un pacco di pasta ed uno di riso, paragonandoli alla democrazia e al comunismo; Claudio Fracassi chiede al Ministro dell'Interno Francesco Cossiga, se riceverebbe ogni padre di un sospetto brigatista per informarlo sulle indagini in corso sul figlio, come fatto per l'onorevole della Dc Carlo Donat Cattin.

Si tratta però di eccezioni, all'interno di un generale atteggiamento di collaborazione e di reciproco riconoscimento fra giornalisti e politici, forse sin troppo eccessivo. Se i regolamenti e le formule delle tribune hanno oggettivamente imbrigliato e limitato i giornalisti, è anche vero che raramente da parte loro è stata esercitata la funzione di controllo e di "cane da guardia dell'informazione" come in altri paesi.





# I MODERATORI

La conduzione delle Tribune è affidata a giornalisti della Rai, alcuni dei quali già noti al pubblico televisivo per la loro presenza al Telegiornale. È il caso di Gianni Granzotto che inaugura la prima edizione del 1960, affiancato l'anno successivo da Giorgio Vecchietti. Nel 1964 a questi due storici moderatori si uniscono Ugo Zatterin e Jader Jacobelli che legheranno per sempre il loro volto alle tribune televisive. Willy de Luca, Luciana Giambuzzi, Saverio Barbati, Luca di Schiena, Giorgio Cingoli, Albino Longhi, Nuccio Puleo, Nuccio Fava, sono solo alcuni degli altri giornalisti Rai che si sono succeduti in questo ruolo.

In nome della assoluta imparzialità della Rai, per un lungo periodo ai moderatori è chiesto di trasformarsi in "semplici vigili urbani" o "direttori del traffico", come si definiscono loro stessi. Al massimo è loro concesso di spiegare una nuova formula o introdurre l'argomento della puntata con parole semplici e uso di metafore e citazioni classiche. Solo a partire dal 1965, con la formula Venti domande a i giornalisti Rai possono intervistare i leader politici. Una soluzione che ha però vita breve. Nonostante il loro ruolo e questa forzata neutralità, i moderatori della Rai sono consapevoli che come dice Jacobelli, "la televisione è un po' perversa" e dunque una discussione accesa e un pizzico di polemica giovano al successo della trasmissione.

Nella prima fase delle tribune i moderatori costituiscono una figura chiave. Essi non sono solo gli arbitri, delegati a vigilare sulla correttezza del confronto ed il rispetto dei tempi, attività che svolgono con l'aiuto di regolamenti, cronometri e clessidre disposti in bella vista sui tavoli, ma rappresentano anche il volto serio e cordiale della Rai Tv. La loro funzione è quella del garbato padrone di casa che fa in modo che l'incontro fra i suoi ospiti - i politici al di qua dello schermo e i telespettatori al di là - avvenga nel migliore dei modi. Un ruolo che nel corso degli anni tende a evolversi in senso più giornalistico.

Grazie al successo delle Tribune alcuni moderatori diventano molto popolari fra i telespettatori, al pari dei leader politici. Giocano in questo alcuni loro modi di dire, la pronuncia, espressioni particolari, che diventano presto oggetto di imitazioni e di satira.



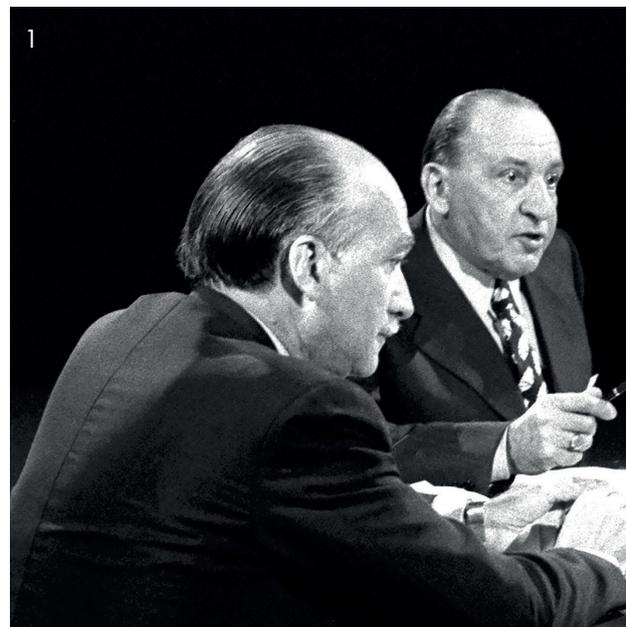
*Casi elettori,  
case elettrici*



# I POLITICI

L'incontro con la televisione segna l'ingresso della politica italiana e dei suoi rappresentanti in un terreno sino ad allora sconosciuto. I politici che partecipano alle Tribune sono abituati a parlare in piazze stracolme, assemblee pubbliche, Parlamento. Nonostante questa loro lunga esperienza l'incontro con la televisione è per molti fonte di apprensione. Dopo le prime puntate la preoccupazione passa, ma per molti di loro il video rimane negli anni una prova da superare. Parlare ad un uditorio che applaude, rumoreggia, fischia, è ben diverso dal rivolgersi all'intero Paese parlando alla lucina rossa accesa sopra una telecamera. Alcuni leader si adattano bene alla novità. È il caso fra i primi di Togliatti, di Malagodi, di Scelba e, negli anni a seguire, di Pajetta, Almirante, Pannella, i quali, ognuno con le proprie caratteristiche, risultano efficaci e comunicativi. Altri invece come Lauro, Moro, Nenni, del quale Jacobelli raccontava che chiese se era possibile mettere un operaio dietro la telecamera al quale rivolgersi, non riusciranno mai ad adeguarsi pienamente alle regole dell'occhio elettronico. La performance televisiva richiede competenze che non fanno parte del tradizionale bagaglio della leadership politica. Non si tratta solo del riconoscimento che i politici non possono "avere le qualità fisiche di coloro che sono così amati dai telespettatori", come dice Scelba nel corso della prima Tribuna Elettorale. Un esordio tranquillo, nonostante le apprensioni della vigilia, animato, ricorda Emilio Rossi, all'epoca segretario di redazione del Telegiornale, solo dal giallo della sparizione della borsa del ministro, dimenticata da Scelba nello studio del programma, messa via da un solerte assistente di studio a fine turno e ritrovata il giorno dopo. Con la televisione il punto di vista passa dal campo lungo dei comizi e dei congressi, dove gli oratori risultano poco più di un puntino lontano, al primissimo piano. Comodamente seduti nel salotto di casa o al bar gli italiani guardano per la prima volta negli occhi i leader politici, percependone emozioni, stati d'animo, tratti del loro carattere.

È l'inizio di un processo di personalizzazione, negli anni Sessanta solo accennato, che si sviluppa parallelamente alla contaminazione fra informazione e spettacolo e al procedere della crisi delle forme e dei linguaggi tradizionali dei partiti. Con la televisione la politica diventa qualcosa non solo da ascoltare ma sempre più da vedere.



## *Casi elettori, case elettrici*

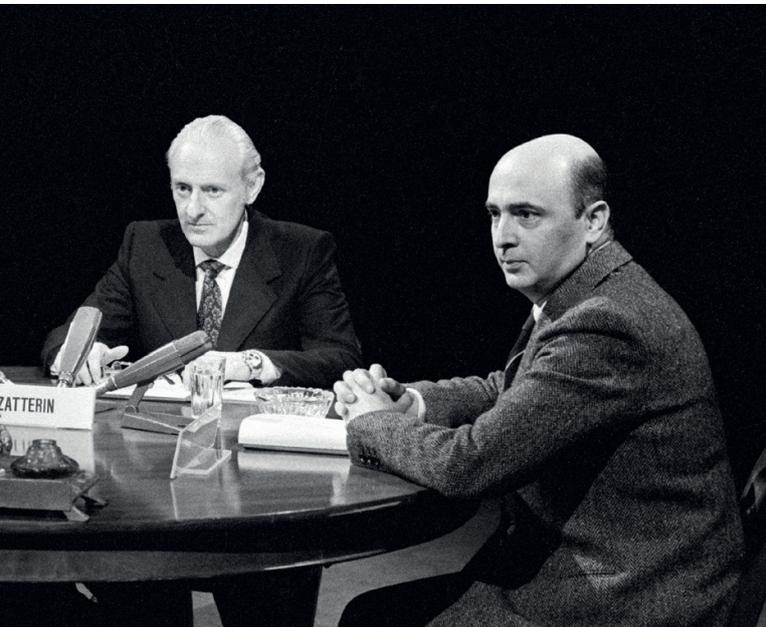
1 - Giorgio Almirante (MSI), Giorgio Vecchietti  
e Giulio Andreotti (DC) 1971

2 - Ciriaco De Mita (DC), Ugo Zatterin  
e Giorgio Napolitano (PCI) 1972

3 - Maria Teresa Bartoli Macrelli (PRI) e Nilde Iotti (PCI) 1962

4 - Marco Pannella e Francesco Rutelli 1981

5 - Flavio Orlandi, Antonio Cariglia, Giuseppe Saragat (PSDI)  
e Gianni Granzotto 1964



# LO SPETTACOLO

Soprattutto nei primi anni le tribune sono anche un grande spettacolo televisivo. Lo sanno bene i telespettatori, che animati da una diffusa partecipazione alla politica, si appassionano al nuovo programma e in milioni seguono le conferenze stampa e gli appelli dei leader nelle case e nei bar, che durante il programma si riempiono di urla, battute e fischi. Lo sanno bene i moderatori e gli uomini della Rai che conoscono le regole della televisione e sono consapevoli che, come dice Granzotto nel corso di una delle primissime puntate: "tutto quello che va in televisione prende forzatamente la forza dello spettacolo". Chi non lo sa, o non vuole riconoscerlo sono proprio i principali protagonisti di quello spettacolo: i politici. Nel 1960 il solo fatto di doversi truccare per normali esigenze televisive crea imbarazzo e disagio. "Chissa cosa scriveranno domani i rotocalchi" si domanda perplesso Scelba prima di sottoporsi per la prima volta a quella nuova pratica. Per tutti la raccomandazione ai truccatori è di fare solo lo stretto indispensabile. È come se l'autorevolezza delle istituzioni italiane e dei suoi principali rappresentanti potesse essere intaccata da un velo di cipria o una passata di cerone, normali per attori e personaggi della televisione, ma non ancora per dei leader politici. La politica e lo spettacolo sono e devono continuare a rimanere mondi lontani e ben distinti.

Nonostante queste preoccupazioni, la novità e il successo della politica in televisione sono tali che in breve le tribune diventano un fenomeno di costume.

Nel 1961, a Studio Uno, Mina e il Quartetto Cetra realizzano una parodia musicale di Tribuna Elettorale e dei suoi protagonisti. Il cinema che gode maggiore libertà d'azione, coglie subito le potenzialità comiche dell'incontro fra politica e televisione e nel film del 1963 Gli Onorevoli di Sergio Corbucci, propone un esilarante sketch fra Peppino De Filippo, Segretario di un partito di estrema destra invitato a Tribuna Politica e Walter Chiari, regista Rai.

Bisogna attendere il 1969 perché ad Alighiero Noschese venga concesso di portare a Doppia Coppia le imitazioni dei politici sino ad allora rappresentate solo in teatro. Il primo è Giovanni Leone, ringraziato alla fine da Noschese per aver dato l'autorizzazione ad imitarlo.

Da quella data le commistioni fra politica e spettacolo diventano sempre più frequenti e più estese, sino a costituire una delle caratteristiche della comunicazione politica moderna.



3 - Enrico Montesano/Giulio Andreotti  
Quantunque io, 1977  
per gentile concessione Adn Kronos

1 - Alighiero Noschese/Giovanni Malagodi  
e Pippo Baudo Canzonissima, 1972

2 - Enrico Montesano/Enrico  
Berlinguer Quantunque io, 1977  
per gentile concessione Adn Kronos

## *Casi elettori, case elettrici*

4



4 - Alighiero Noschese/Ugo La Malfa  
Canzonissima, 1972

**Rai Ufficio Stampa**

**trovi**  
**Tutto**  
**qui.**



**RADIOCORRIERE**TV **NEWS**Rai

[www.ufficiostampa.rai.it](http://www.ufficiostampa.rai.it)

[www.radiocorrieretv.it](http://www.radiocorrieretv.it)